

Sabato 13 giugno: appuntamento dei 72! altri ancora

Un buon numero di cristiani della comunità ha risposto all'invito: **La chiesa siamo noi!** Don Paolo Carrara, insegnante di Teologia Pastorale nel nostro Seminario, ci ha guidato con entusiasmo in una riflessione viva sulla Chiesa, la comunità cristiana e l'esperienza che stiamo vivendo in S. Lucia.

Pubblichiamo il testo che don Paolo ha consegnato agli intervenuti e, per chi lo desidera è possibile rivedere l'incontro sul sito della parrocchia: www.santaluciabg.it

1. Ancora la missione?!

Tutto questo ha una particolare valenza nel nostro tempo, perché quella che stiamo vivendo *non è semplicemente un'epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza. Capita spesso di vivere il cambiamento limitandosi a indossare un nuovo vestito, e poi rimanere in realtà come si era prima.

“Quando queste prime due Congregazioni citate furono istituite, si era in un'epoca nella quale era più semplice distinguere tra due versanti abbastanza definiti: un mondo cristiano da una parte e un mondo ancora da evangelizzare dall'altra. Adesso questa situazione non esiste più. Le popolazioni che non hanno ancora ricevuto l'annuncio del Vangelo non vivono affatto soltanto nei Continenti non occidentali, ma dimorano dappertutto, specialmente nelle enormi concentrazioni urbane che richiedono esse stesse una specifica pastorale. Nelle grandi città abbiamo bisogno di altre “mappe”, di altri paradigmi, che ci aiutino a riposizionare i nostri modi di pensare e i nostri atteggiamenti: Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale, che non vuol dire passare a una pastorale relativistica. Non siamo più in un regime di cristianità perché la fede – specialmente in Europa, ma pure in gran parte dell'Occidente – non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene perfino negata, derisa, emarginata e ridicolizzata.” (Francesco, *Discorso alla Curia Romana, 21.12.2019*)

Le direzioni della missione:

- Relazione con il Signore (radicamento spirituale).
- Fraternità (logica attrattiva).
- Uscita (interrogativo pastorale).
-

Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. [...]. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno. (EG 266)

“Il mondo è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro ad inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: «Siano una sola cosa ... in noi ... perché il mondo creda» (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti.” (EG 99)

“Usciamo, usciamo a offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la

nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita. Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).” (EG 49)

Cfr. la provocazione derivante dalla figura del missionario classico per intendere l'uscire:

- 1) accoglienza non scontata;
- 2) apprendimento di una nuova lingua;
- 3) bagaglio leggero;
- 4) dare e ricevere.

2. La parrocchia al crocevia

Can. 515 – 1. La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare, la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore.

2. Spetta unicamente al Vescovo diocesano erigere, sopprimere o modificare le parrocchie; egli non le eriga, non le sopprima e non le modifichi in modo rilevante senza aver sentito il consiglio presbiterale.

3. La parrocchia eretta legittimamente gode di personalità giuridica per il diritto stesso.

Can. 518 - Come regola generale, la parrocchia sia territoriale, tale cioè che comprenda tutti i fedeli di un determinato territorio; dove però risulti opportuno, vengano costituite parrocchie personali, sulla base del rito, della lingua, della nazionalità dei fedeli di un territorio, oppure anche sulla base di altri criteri.

1) **In ogni luogo.** Il principio teologico (evangelico) che presiede alla parrocchia consiste nella cattolicità della Chiesa e nella universalità del Vangelo: non c'è cultura che sia assolutamente impermeabile al Vangelo; il Vangelo ha una portata universale (la salvezza è offerta a tutti). La Chiesa è cattolica nel senso che in ogni luogo essa si può edificare. La parrocchia è l'istituzione attraverso cui la Chiesa si realizza in *questo* luogo. È ciò a cui ha dato realizzazione la fitta strutturazione del nostro reticolo parrocchiale.

2) **Per tutti.** Il principio territoriale è il più anodino e universale, infatti sancisce che, affinché si dia appartenenza, non serve alcun'altra condizione al di là del fatto che si

viva su quella porzione di territorio o che la si attraversi. Per servirsi di una parrocchia non viene chiesta alcuna credenziale; non c'è tessera di iscrizione. Ad ogni uomo, qualunque sia la sua condizione, nel luogo in cui vive (risiede?) viene offerta dalla Chiesa una presenza istituzionale – e non auto-costituita come sarebbe invece secondo una versione congregazionalista – che consente di incontrare il Vangelo e di far maturare la fede. La debolezza del legame sociale che struttura la parrocchia è il suo stesso punto di forza.

3) **Con tutti.** La parrocchia dà vita ad una comunità di credenti che, in forma non settaria, rende quotidiana la Chiesa. Essa presenta porte di accesso (per età, livelli, sensibilità e appartenenze) diverse e muove dall'obiettivo che con tutti sia possibile costruire qualcosa. All'interno di questa prospettiva si innestano le pratiche della partecipazione e il riconoscimento dei diversi carismi e ministeri, nel segno dell'unità di cui il parroco è garante.

4) **L'essenziale.** La parrocchia offre tutto l'essenziale che occorre per diventare cristiani, dalla nascita alla fede attraverso il battesimo fino alla morte, secondo quanto viene definito dalla struttura obiettiva dell'ordine testimoniale della fede. La parrocchia è la porta di ingresso all'esperienza cristiana, ma non la esaurisce; offre ciò che è sufficiente per vivere una vita santa, ma non copre tutto il ventaglio delle declinazioni della fede stessa. Si comprende ciò per differenza rispetto ad una associazione ecclesiale: questa non dà tutto l'essenziale, ma sostiene delle sfaccettature particolari della fede, corrispondenti ad alcune legittime sensibilità e competenze.

3. Per una Chiesa urbana

Da una *Chiesa che abita la città* ad una *Chiesa urbana*.

3.1. Logica territoriale

- A mo' di slogan: da una parrocchia che contiene il territorio a un territorio che contiene la parrocchia.
- Il fitto reticolo parrocchiale ereditato e la fatica attuale.
- La riduzione di forze e di significatività (da luoghi di vita a spazi che erogano servizi).
- Il criterio del passaggio da una logica di recinto (inquadramento) ad una logica di polo (iscrizione).

- Alcuni punti di condensazione della questione territoriale:

* La prosecuzione del lavoro di costruzione di una pastorale d'insieme (e di istituzione delle UP).

* Una progettazione pastorale che ragioni maggiormente a livello cittadino se non addirittura a livello della “Grande Bergamo” (città e cintura).

* La pastorale per le zone di montagna che sono caratterizzate da una pluralità di piccole/piccolissime parrocchie disseminate in un territorio non sempre ristretto.

* I criteri di distribuzione dei preti: una presenza il più possibile diffusa di parroci, anche nelle parrocchie più piccole, oppure altre logiche come, ad esempio, la possibilità di concentrare alcune attività pastorali maggiori in alcuni poli pastorali (dove risiederebbe il parroco) e l’animazione della vita ordinaria di base delle comunità ad opera di altri soggetti pastorali (una famiglia che lì abita, una piccola équipe del territorio)?

* Il rapporto tra le parrocchie e le altre realtà ecclesiali del territorio. Il legame tra la pastorale parrocchiale e alcune pastorali d’ambiente (si pensi, proprio rispetto alla “Grande Bergamo”, alla presenza dei poli universitari).

* Il legame tra la pastorale parrocchiale e la pastorale offerta da altri poli ecclesiali (santuari, centri religiosi) e da altri gruppi, movimenti, associazioni, anch’essi affetti dal processo di assottigliamento in atto ma tuttavia ancora significativi.

* La questione delle strutture, la loro gestione, la loro alienazione (oggi problematica). Perché non pensare all’utilizzo di alcune delle strutture vuote per favorire delle presenze laicali capaci di sostenere un’animazione pastorale di base?

3.2. Logica comunitaria

a) Parrocchia tra “assemblea” e “comunità”.

b) Parrocchia e utopia della città.

“Dovremmo chiederci: «Per cosa? (per fare cosa? *Pour quoi?*)» e «Perché? (in vista di cosa? *Pourquoi?*)» la Chiesa abita in città. La risposta più semplice e la più diretta che darei all’una e all’altra domanda è questa: per ricordare alla città l’utopia che l’ha fondata e l’utopia che deve presiedere alla sua edificazione. Perché la città esiste e vive a motivo dell’utopia che la fa nascere e che poi essa stessa porta avanti, ovvero quella di essere un luogo di scambi e di incontri, sebbene questo possa sembrare contraddetto dalla vita quotidiana. Certamente la città ha permesso agli incontri di moltiplicarsi ma, essendosi profondamente trasformata la situazione, essa porta in se stessa la possibilità di farci incontrare solo tra uguali e simili. Essa può offrirci uno specchio nel quale ci guardiamo, senza farci confrontare seriamente con l’altro, senza incontrarlo mai veramente.” (G. Routhier, sfidare la città, Il Regno. Attualità, 327-336)

c) Parrocchia e esercizio partecipato della cura pastorale.

L’opera di costituzione della Chiesa in un determinato raggruppamento umano raggiunge in certa misura il suo termine, allorché la comunità dei fedeli, inserita ormai

profondamente nella vita sociale e in qualche modo modellata sulla cultura locale, gode di una salda stabilità: fornita cioè di una sua schiera, anche se insufficiente, di clero locale, di religiosi e di laici, essa viene arricchendosi di quelle funzioni ed istituzioni che sono necessarie perché il popolo di Dio, sotto la guida di un proprio vescovo, conduca e sviluppi la sua vita. (AG 19)

- L'asse ecclesiologicalo "uno-alcuni-tutti".
- Gli organismi di partecipazione.
 - L'animazione pastorale di base e il superamento di un funzionamento a trazione clericale.
- Un coinvolgimento laicale – in questo ambito della animazione pastorale – in ordine alla realizzazione di una Chiesa fraterna (la cura in spazi parrocchiali rimasti disabitati?), ospitale (la cura dell'accompagnamento?) e prossima (la cura di alcune fragilità e povertà?).
- L'ingaggio di figure professionali? La logica testimoniale, la competenza e la sostenibilità economica.
- Una trasformazione in atto, da indagare senza "partito preso", circa la figura del prete (il ministero e la vita). L'urgenza di mantenere il suo ruolo di presidenza della comunità (e della celebrazione eucaristica), ma insieme l'urgenza di sdoganare un funzionamento verticistico.

3.3. Logica di tessitura

a) Centratura familiare.

- La ricerca di una *vision*.
- Una pastorale puerocentrica?
- Una proposta pastorale organica nei confronti degli adulti.
- Dal referente inteso come "adulto single unisex" all'adulto nella sua vita di relazione.
- Matrimonio, famiglia, relazioni d'amore.
- Il sostegno al cammino di fede delle coppie di sposi.
- Il bisogno di una nuova tessitura per concreti cammini spirituali tra

Vangelo e vita adulta.

- Il valore delle reti tra famiglie.
- L'alleanza tra pastorale giovanile e familiare in ottica vocazionale.
- Le ricadute per l'oratorio.
- Il ripensamento *realistico* della presenza delle famiglie nei percorsi di iniziazione alla fede dei bambini e dei ragazzi; come anche la presenza di

famiglie (di adulti, di genitori) nel percorso per adolescenti e più in generale un rilancio complessivo della preziosa eredità dell'oratorio. Per non parlare dei percorsi per fidanzati e per giovani coppie, per famiglie con figli 0-6 anni...

b) Apertura alle molteplici realtà del quartiere.

3.4. Logica del campanile

- Le possibili riduzioni dell'azione pastorale (umanistica, kerigmatica).
- L'evangelizzazione come interazione: è di più di un'attenzione laica alla persona, ma non è niente di meno di essa.
- Cfr. la struttura dei capitoli III e IV della EG.
- L'orientamento complessivo: la comunità cristiana muore se pretende di esaurire il suo compito di evangelizzazione chiudendosi su se stessa, limitandosi ad alimentare il gruppo dei suoi e alcune azioni solo-religiose; analogamente, essa muore se smette di formare discepoli che, animati dall'esperienza «dell'amore di Dio che salva», si dedichino all'annuncio delle fedi e alla promozione della vita umana.
- Da un lato è necessario che tutte le comunità parrocchiali, in proporzione alle energie a disposizione e alle condizioni, si dedichino ad un servizio di prossimità che non sia immediatamente finalizzato ad una logica di tornaconto (non solo economico). È importante che la comunità cristiana, anche parrocchiale, crei alleanze con mondi altri, che si confronti con essi e che impari a stare anche in ambienti che non è lei stessa immediatamente a governare (cfr. GS 44). È utile, in tale direzione, impegnare ogni parrocchia ad avere almeno un'esperienza di questo tipo, oltre a rilanciare il compito che essa assuma le sollecitazioni dei rispettivi Consigli Pastoralì Territoriali delle CET.
- Dall'altro lato serve un rilancio più convinto dell'importanza di cammini robusti di vita spirituale (formare discepoli-missionari). Si tratta di riconsiderare i percorsi di formazione degli adulti, in relazione alla provocazione che già nel punto 3.3 si lanciava rispetto in particolare alle situazioni familiari e matrimoniali, così come i percorsi per adolescenti e giovani.
- Potrebbe essere un'ulteriore occasione di confronto anche la presenza di proposte che non presuppongono la fede dell'interlocutore, ma che si pongono esplicitamente a servizio della sua insorgenza. Sono le pratiche del cosiddetto "primo annuncio".